

DOCUMENTI

Contributi

Laura Piretti05.02.09 - Intervento in
Ciclo di incontri sulla laicità – Modena (Sala di p.zza Redecocca)

Sessualità e Religioni

Parlerò di sessualità femminile e, dunque, di **donne e religione**. Ho voluto indicare la mia appartenenza all' *UDI-Unione Donne in Italia*, perchè questo è uno dei punti di osservazione per l'argomento che debbo trattare. Un'Associazione come l'*UDI*, infatti, occupandosi a tutto campo del ruolo delle donne nella società, incrocia il tema della sessualità su quasi tutti gli ambiti in cui agisce.

Lavoro e ruolo familiare e sociale, maternità, contraccezione, autodeterminazione nelle scelte, violenza sessuata, femminicidio, persino il diritto di cittadinanza e le questioni inerenti la **rappresentanza delle donne**; tutto è strettamente connesso e non prescinde dalla libertà personale, sessuale o meglio sessuata.

Ciò accade anche agli uomini, ma vivendo essi in una società a struttura, regole, forme giuridiche e culturali sostanzialmente maschili, non se ne accorgono, il più delle volte, e tendono a considerare non sessuato, oggettivo, neutrale quando non addirittura naturale, quello che è il loro modo d'essere e di vedere le cose. Il loro avere scritto la storia ignorando l'altra metà del genere umano, avere organizzato cultura, società, politica al maschile, dove l'altra metà, tutte le volte che deve essere in qualche modo nominata, viene appunto solo e con difficoltà nominata, aggiunta, non contribuendo mai a determinare, fin dall'inizio, nomi e azioni.



Nel 2007 abbiamo raccolto firme per una legge di iniziativa popolare "Norme di Democrazia paritaria per le Assemblee elettive" in una Campagna che abbiamo chiamato **50E50 ...ovunque si decide. Non quote, ma metà uomini e donne nelle liste elettorali, in alternanza, pena l'inammissibilità delle liste.**

Parole come Democrazia paritaria, società duale, perchè fatta di uomini e di donne, sono entrate, attraverso questa azione, nel dibattito politico, ma è questione che non riguarda solo la politica, tanto è vero che

"ovunque si decide" significa che noi vogliamo che tutto, compreso il pensiero, sia "duale".

Siamo molto stanche del pensiero unico maschile, forse, ma sarà oggetto proprio degli spunti alla discussione che intendo fornire, diretta derivazione del monoteismo religioso di cui tanto andiamo fieri.

Questa immersione, attraverso le mie battaglie politiche nell'UDI, nella questione della laicità dello stato, rispetto alle tematiche che ruotano attorno alla sessualità femminile, è un osservatorio per le considerazioni che farò qui questa sera, ma vorrei dichiarare anche altri punti di osservazione.

Senz'altro quella di essere nata qui, nata donna, educata in una famiglia di solida fede cattolica, cresciuta in un paese e in una cultura tutta permeata di quel senso comune che si può, con una certa approssimazione, definire "di stampo cattolico".

Infine dichiaro anche un altro osservatorio, anticipato già nelle parole di presentazione dell'amico Maticena, nel quale mi sono trovata per motivi professionali e dal quale trarrò esempi e argomentazioni: **la cultura indiana, in particolare la cultura classica indù**. Mi sembra infatti molto interessante, per le riflessioni che farò, valutare come si ripetano meccanismi antifemminili in "religioni" diversissime, e come dunque il problema del rapporto fra donne e religione potrebbe davvero spostarsi, fino ad essere un interrogativo nel merito di che cosa sono le religioni, e dunque anche quella che ci circonda, in sé e in relazione alla società in cui si sviluppano. La cultura indù tradizionale, ottimo laboratorio, dunque, per l'osservazione della condizione della donna, proprio perchè si muove da parametri culturali e religiosi così "altri".



Vorrei partire dal mancato riconoscimento della **dualità uomo-donna**, peccato d'origine di molte altre mancanze, con le quali incrocia la questione donna e religione. Di questo mancato riconoscimento, il linguaggio, il modo di nominare, è spia fondamentale. Importanza del linguaggio: ce ne parlerà certamente il prof Carli la prossima volta, perchè **proprio dalla linguistica**, da studiosi e studiosi che operano in questo campo, vengono i più efficaci segnali e richiami, anche simbolici, al fatto che *l'umanità è costituita di donne e di uomini e che questa dualità va nominata con precisione, rinunciando al genere maschile generalizzato, con il quale tale dualità è stata coperta, nella forma e, dunque, nella sostanza.*

Il **mito della costola di Adamo** è, nella cultura che abbiamo attorno e nella quale siamo nati, quella religiosamente definibile come giudaico-cristiana, assolutamente significativo rispetto a questo. Le donne non sono state plasmate "insieme con", "contemporaneamente a" e contemporaneamente animate dal soffio-Spirito divino, sono creature derivate, "al servizio di", "per la gioia di".

Questo prima e questo dopo che il mito delle origini comporta, mi sembra più pesante rispetto alla pur pesantissima faccenda della mela e del serpente perchè il ruolo di **tentatrice e di "rovina dell'uomo"**, in realtà, non è creato dal pensiero religioso che sta forgiando questi miti, è semplicemente assunto dalla cultura patriarcale in cui tale pensiero religioso si sviluppa. In

questo caso la religione sanziona, utilizza, cementa e rende definitive, come pietre tombali, situazioni che comunque non crea.

Tanto è vero che la pericolosità della donna per l'uomo o per l'umanità (es. il mito del vaso di Pandora, per non parlare di Elena e della sua bellezza fatale, Circe e i suoi poteri ecc.) non è appannaggio della cultura cattolica.

La troviamo anche in pensieri e culture veramente "altre", ad esempio nella cultura dell'India antica, dove il testo sacro per l'ortodossia castale, **il Codice di Manu, dedica alcune fra le sue più sgradevoli strofe proprio alle norme per tenere a freno le donne**, per guardarsi, nel caso dei discepoli che soggiornano nella scuola dal guru, proprio dalla giovane moglie di lui, per guardarsi, nel caso di un marito innamorato, dalla sua stessa passione che rischia di trasformarlo in un giocattolo nella mani della moglie non più sottomessa.

In una società e in una cultura che, a partire dalle denominazioni tende ad imporre **un pensiero unico**, egemone, *solo gli uomini omosessuali* sembrano condividere con le donne la *consapevolezza che la libera manifestazione della sessualità, lungi dall'essere un diritto acquisito su cui tutti convergono, è una conquista faticosa, osteggiata, misconosciuta, quando non violentemente impedita, è un incontro/scontro di poteri, di voleri, di gusti, di sensibilità.*

Se vogliamo per un attimo, perchè il tema è più vasto, considerare la sessualità, di uomini e di donne, nella fattispecie degli incontri e relazioni personali, solo l'alchimia dell'amore, ma è meglio aggiungere, anche un buon grado di civiltà, evoluzione personale ed educazione può portare uomini e donne, sia omo che eterosessuali, ad incontrarsi affettivamente e sessualmente ad alti livelli di reciprocità.



Rispetto, dunque, alla **mela e al serpente**, il "**prima e il dopo**" e "**al servizio di**" del racconto della creazione di Adamo ed Eva, mi sembrano contengano qualche cosa di più e di peggio: una drammatica disparità iniziale. In pratica non tanto un adattamento progressivo delle idee religiose ai condizionamenti sociali, quanto una rappresentazione, già in origine, del tutto coincidente con il senso comune.

Traggo un esempio di ciò che intendo dire, proprio a partire **dalla struttura socio-religiosa hindu tradizionale**, dove la gerarchia di potere fra uomo e donna, nella società castale, così come la scala gerarchica delle caste, poggia su fondamenti religiosi, ma, nel caso della gerarchia fra uomo e donna, *non da sempre e non in modo strutturale al pensiero religioso*, anzi.

Questo non toglie nulla alla responsabilità della casta brahmanica **che ha dato parole religiose alla necessità di sancire la superiorità dell'uomo sulla donna**, tuttavia cambia la questione dal punto di vista del pensiero religioso.

I miti dell'origine, numerosi ed elefantiaci, oltre a non avere mai un vero e proprio creatore, descrivono spesso quel momento iniziale, **come un separarsi dell'uno-tutto nella molteplicità**, oppure un accoppiamento primigenio del maschile, il cielo e del femminile, la terra, a loro volta nati dalla scissione dell'Uno. O ancora è il desiderio primordiale, *Kama* (amore) che feconda "l'immutabile che è di per sè stesso", che si frantuma nella molteplicità.

Ciò che avviene dopo di ciò, è solo riordino, puntello di una creazione che si è autoprodotta, in questo ordine e puntello *dei, ma anche dee, hanno funzioni differenti, creature anch'esse, dunque, al di qua di quella corda tesa*. Bisogna fissare i continenti e le montagne che galleggiano sulle acque scontrandosi, ripescare la terra che ogni tanto si inabissa, puntellare in su il cielo che vacilla e cade.

Qui il maschile e il femminile si equivalgono, uomini, donne e dei e dee, tutti al di qua della creazione e mai, mai quello che sta al di là potrebbe essere descritto come il Dio della Bibbia.

All'**ordine cosmico**, all'ordine temporale (alternanza giorno- notte e delle stagioni), a cui sono preposti dei e dee dell'antico pantheon hindu, *subentra l'ordine morale e sociale, il giusto ordine castale, la regola, come proiezione sulla terra dell'ordine cosmico*. La casta brahmanica e i suoi riti sono garanti e artefici di tale ordine.



Il fatto è che mentre la fantasia religiosa dell'induismo sviluppa strade, sentieri, percorsi spirituali, talvolta talmente mistici da essere, in realtà, completamente privi di divinità di riferimento, **per le donne si inventa praticamente una religione parallela, quella della famiglia, dove anche l'uomo percorre tutte le sue tappe, ma da vero dominatore.**

E' chiaro in questo pensiero religioso, dove l'uomo e donna erano nati "uguali", la **funzione di supporto fra il potere spirituale e il consolidamento dell'assetto sociale**, che li fa diventare diseguali ed usa per questo il sacro. Questo supporto è avvenuto e avviene anche nella nostra cultura e ancora non è finito, anche se, soprattutto negli ultimi tempi, nel nostro paese mi sembra persino ribaltato: *lo stato al servizio della chiesa*.

Dunque come può la **religione essere amica delle donne** se deve consolidare una cultura patriarcale? Forse, a questo punto, potrebbe anche essere opportuno chiedersi che cosa **è la religione o che cosa si intende per religione.**

Le religioni mi sembrano costituite da *poche verità di fede*, codificate, insieme con molti corollari marginali, in un complesso sistema, dove *le regole che hanno portato alla codificazione sono ormai celate, negate, rese incomprensibili, come la zattera affondata dopo aver attraversato il fiume*. Le religioni non rimangono a lungo quello che forse, tutte, sono all'origine: **intuizioni dello spirito che andrebbero lasciate libere di adattarsi a tempi, ai percorsi individuali di persone diverse, scomparire,**

permanere, trasformarsi. Qualche volta ai sistemi religiosi, già chiusi di per sè, si aggiungono le chiese, come nel caso della chiesa cattolica, struttura pesante, esclusiva, che copre completamente il sistema oltre che l'intuizione iniziale. Le religioni che non hanno chiese hanno tuttavia funzionari del sacro, interpreti e garanti della verità.

Ecco, se si pensa che le donne sono la metà del genere umano, di primo acchito ci si potrebbe chiedere come è potuto accadere, poi pensando che le religioni (rispetto alle ipotetiche "nobili verità" iniziali- per assumere un paragone dal buddhismo-) e le chiese ancora di più, sono **costruzioni umane**, non possiamo meravigliarci che siano improntate al più puro *patriarcalismo e maschilismo*.



Quasi sempre il **clero è una casta maschile** e comunque, a ragionare solo nell'occidente religioso, quelle regole, quella zattera poi affondata è stata costruita in periodi in cui *le donne, tutte, erano ai margini della società, non venivano istruite, non avevano ruolo se non come mogli e riproduttrici e qualcuno stava chiedendosi se avessero un'anima o no.*

Dunque nessuna possibilità per il genere femminile di improntare di sè le religioni.

Se le cose stanno così, se i tempi erano quelli, dov'è il problema? Può forse dispiacere che un'eventuale originaria "nobile verità" che aveva in sè la potenza esplosiva di rivolgersi in egual misura a uomini e donne, sia poi stata ridotta a dottrina secolare, storicamente determinata, ma niente più di questo. Credo che il problema sia davvero interno alle religioni, e dunque "nel merito" della questione femminile siano più da smascherare i meccanismi di azione, più che le azioni stesse.

Si tratta di vedere in quelle regole e in quella zattera, se e perchè si è avuto particolare riguardo, si fa per dire, per il genere femminile e si è proceduto con mano pesante, cavalcando le vie preferenziali offerte dalle società patriarcali, **ma aggiungendovi quell'elemento in più, il sacro appunto, che sarebbe calato come un macigno sulla condizione femminile.**

Un sacro ben codificato, l'unico possibile. - apro e chiudo una parentesi, che appartiene ad una discussione che qui non possiamo fare, ma che probabilmente potrà trovare spazio nell'arco di queste serate, nel loro complesso. Alla religione, o meglio alle religioni, tutte, **imputo l'espropriazione del sacro**, di riti, liturgie, feste, ma anche **significati altri, profondi.** Colonizzazione prepotente di *un'area di conoscenza, di coscienza, di ricerca e di significato che appartiene a tutti*, liberamente ed individualmente, un'area di esperienza e di sapere non necessariamente "religiosa", secondo la comune accezione del termine, su cui si allungano i sistemi religiosi dicendo "è mio".



Parole sacre che consolidano il potere patriarcale. Nel caso della **religione brahmanica** (l'aspetto sacerdotale, ritualistico, ortodosso e conservatore dell'induismo), consolidano e fissano la suddivisione della società in caste, gerarchicamente ordinate. Questo rafforzamento **ha bisogno delle donne, dei loro corpi e delle loro vite**. Infatti solo stabilendo, dentro alla gerarchia delle caste, trasversale ad esse, la gerarchia uomo-donna, si può governare la buona e la cattiva nascita. La donna diventa il campo, l'uomo il seme che determina *in toto* la natura del frutto.

Per dire che l'uomo comanda e la donna obbedisce, qui, dove almeno nei miti delle origini erano pari, il potere sacerdotale (di prima casta), patriarcale e maschile, agisce **sottraendo valore religioso alla donna**, bambina, moglie e vedova, in un crescendo che i movimenti femminili indiani non smettono mai di denunciare quando accusano la religione dei padri.

Da un certo momento in poi, le sacre scritture *tolgono il sacro* (la lettura del *Veda*) *a tutti i riti delle bambine* anche di prima casta, (un tempo uguali a quelli dei bambini), dalla nascita alla cerimonia di ingresso nella casta (la nostra cresima), *lo ripristinano solo per il matrimonio*, decretano *che le vedove, anche bambine e, dunque vergini, non possono risposarsi* e debbono vivere, se vogliono vivere e non immolarsi sul rogo, emarginate e disprezzate da tutti, chiariscono infine che *non vi sono penitenze e digiuni per le donne, ma i loro sacri riti si riassumono nel servire lo sposo*.

Non abbiamo tempo e modo qui di analizzare gli effetti sulla condizione della donna indiana, di tali dichiarazioni: matrimoni infantili, perdita di valore religioso della bambina per la famiglia d'origine e **conseguente necessità di nascite maschili** per celebrare i riti familiari, compreso l'importantissima offerta quotidiana agli antenati. Il più grave fra gli effetti delle decisioni sacerdotali, è certamente la *dichiarazione di irreligiosità sostanziale della donna e di religiosità transitoria, legata allo status di moglie*. Se uno status religioso non si ha dalla nascita e lo si deve acquisire, *si può anche perdere*, come accade alla vedova.

Forse ora è più chiaro perchè la vedova, in India, è socialmente a rischio più che in altre culture tradizionali, dove comunque non gode di ottima salute. Ancora una volta in virtù dell'intervento religioso, si instaura una sorta di peccato, *il peccato di vedovanza*, che **funge da detonatore per sciagurate superstizioni, elevate al rango di pratiche religiose**. Nella forma mentis tradizionale indiana, nutrita dalla concezione del ciclo delle rinascite, determinato da frutti buoni o cattivi maturati in vite precedenti, ogni disgrazia può, infatti, trasformarsi in castigo per colpe pregresse.

Dunque l'intervento religioso è *addirittura peggiorativo della situazione della donna*, e ci si allontana deliberatamente dalle "nobili verità" iniziali, discriminando l'essere femminile. Solo l'insorgere di una legislazione non a base castale (diritto hindu), **ma basata sul principio egualitario e sulla dichiarazione dei diritti umani** (dal 1956 l'Unione Indiana ha una

costituzione di questo tipo) poteva relegare queste regressioni e discriminazioni **nell'ambito della "tradizione" e non più della legge.**

Per tornare alle religioni che ci riguardano più da vicino, per giunta basate non sulla compresenza del maschile e del femminile sulla scena della creazione, ma sulla derivazione del genere femminile dalla costola di Adamo bisognoso di compagnia, non solo le **tematiche di fine vita** sono sotto pressione da parte delle gerarchie ecclesiastiche (come vediamo in modo eclatante proprio in questi giorni), ma ben più vasto e cronologicamente perdurante è l'intervento sulle **tematiche di inizio vita**, più direttamente collegate alla sessualità femminile.

Non solo la religione brahmanica, ma anche la nostra ogni tanto aggiusta il tiro, spostando sempre fuori dalla portata "umana", e, dunque delle leggi, l'alfa e l'omega della vita.

Voglio dire subito, ed è per questo che sento il tema che trattiamo questa sera come perfettamente in linea con un ciclo di conferenze sulla cultura laica, *che poco importerebbe se le gerarchie ecclesiastiche ogni tanto si ritrovassero e decretassero le cose più strane.*

Sono, mi sento tranquilla perchè vivo in uno stato laico e perchè le regole della religione di maggioranza in questo paese non costituiscono fondamento, nè poco nè tanto, delle leggi che regolano la mia vita. *Sono meno tranquilla quando alle pressioni delle gerarchie ecclesiastiche che, forse, fanno il loro mestiere (!?), la Politica non risponde facendo il suo e difendendo la laicità delle leggi.* Così la donna dell'India di oggi, sarà certamente condizionata dalla tradizione che la vuole madre per forza e per giunta di figli maschi, che se non può più spingerla al rogo certo la disprezza se rimane vedova, che le impone un matrimonio combinato ecc., ma se vuole, può appellarsi alle leggi dello stato, sposarsi "non in chiesa", diremmo noi, con chi vuole, quando vuole o non sposarsi affatto. **La laicità delle leggi** è di fondamentale importanza, proprio perchè rompe quel mutuo soccorso fra religione e potere secolare che conoscono tutte le società.

C'è un altro elemento nel rapporto donne-religione qui ed oggi che vorrei porre all'attenzione questa sera. E', credo, indubitabile, la **deriva sessuofobica della nostra cultura religiosa.** Non so da dove è incominciata, forse da quando la molteplicità degli dei e delle dee greche e latine ha lasciato il posto alla nuova religione, quella che partendo dal Cristianesimo, si ricollegava direttamente al dio padre degli ebrei. Che, come è già stato detto nella conferenza precedente dal prof. Feltri, è un dio unico e maschile.

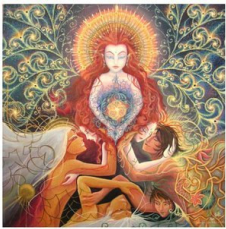
Anche il Pantheon greco-latino è gerarchicamente organizzato, con un dio padre, ma poi ci sono anche le madri le figlie, le mogli, le amanti. **Non la gerarchia, ma l'unicità** ha privato dio padre maschile delle sue controparte femminili.

Se la perfezione è un *unicum* maschile, qualsiasi desiderio sessuale è rottura di quel potente archetipo di perfezione. Solo dopo aver ceduto alla tentazione del serpente, Adamo ed Eva si conoscono carnalmente. *E tutto il femminile religioso che conosciamo (o meglio che i filtri dell'ortodossia ci*

lasciano conoscere), non può che essere verginale: verginale il concepimento, verginale il parto, verginale tutto.

Il sesso come imperfezione, come incontinenza che trova rimedio in attente regolamentazioni. Non mi meraviglio delle regolamentazioni, non poteva che essere così, per quello che già abbiamo detto sulla società e sui tempi, mi meraviglio invece che esse *siano arrivate a privare la sessualità della sua importanza e del suo ruolo nella "sacralità" della vita, per le donne a privarle letteralmente della loro sessualità.*

Questo non è, per esempio accaduto nelle concezioni indiane del femminile. Mai la *forma mentis* indù potrebbe immaginare un femminile **sacro che non sia anche fecondo**, mai le pur tremende restrizioni verso la donna hanno comportato una negatività verso l'attività sessuale in sé. D'altra parte, l'ordinato percorso della vita umana attraverso i tre scopi (dovere-*dharma*, utile-*artha* e piacere-*kama*) **considera il terzo scopo come indispensabile per la perfetta pienezza di vita.** I testi del *Kama*, fra i quali il più celebre è certamente il *kamasutra*, sono testi tradizionali a tutti gli effetti, di cui anche le donne debbono conoscere i contenuti, ovviamente sostiene la tradizione, con il consenso e con la guida del marito.



Al felice polimorfismo del divino, corrisponde, per chi vuole tenerne conto, l'unicità di **Brahman, neutro**, l'Assoluto, che può presentarsi come **Brahma, maschile**, e allora è una semplice divinità come le altre, come Vishnu, come Shiva, come Kali. In questo cambio di genere fra l'Assoluto e il dio vi è tutta la saggezza della speculazione religiosa indiana.

Il monoteismo maschile si porta dietro una **misoginia psicologica**, che non è mai attenuata dall'accettazione del molteplice. Questo maschile unico, senza poter contare su qualche delega ad un femminile religioso, trasforma la contemplazione della **potenza generatrice** della donna in *paura di non poterla controllare, odio, distanza rituale, continua necessità di difendere l'integrità spirituale maschile*, in particolare dei maschi clerici, contro la forza delle donne.

Che senso dare, se non questo **alla maledizione biblica che ci riguarda, quella sul dolore del partorire?** Una società che si basi su questa concezione della maternità, non potrà mai accarezzare con spontaneità il ventre di una donna che sta per partorire, massaggiarlo per aiutarla, potrà solo *assistere la asetticamente, in tempi prestabiliti, o al massimo proporle l'anestesia epidurale!* questo per accennare alle lotte delle donne per recuperare anche il proprio parto, oltre che la propria sessualità.

E veniamo ad alcune importanti questioni dell'oggi. Leggi dello stato che non dovrebbero ledere la possibilità, per ogni coscienza, di vivere secondo la propria morale, vengono gravemente osteggiate (**ad esempio la legge 194**) oppure (**legge 40**, sulla fecondazione medicalmente assistita), si interviene direttamente perchè si dica qualche cosa o perchè non si dica qualche altra cosa e, un po' come gli antichi moralisti di prima casta nell'India tradizionale, ma più di loro lontani dall'universo femminile, **le gerarchie cattoliche, vera casta maschile, pretendono di decidere a**

posto delle donne, senza le donne, contro le donne, e per farlo utilizzano una legge dello stato.



Sulle questioni legate alla nascita si vuol far passare come "diritto umano, naturale," **l'equiparazione della cellula fecondata con la madre.**

Nessun altro motivo, se non questo, potrebbe essere addotto per giustificare la discesa in campo delle gerarchie ecclesiastiche, l'appello alle coscienze dei politici cattolici, infine l'intervento diretto. Non avrebbero potuto farlo infatti, se si trattasse solo di principi di fede (come in effetti sono) *legati all'idea dell'istantaneità e coincidenza fra concepimento e ingresso dell'anima nel corpo*; non avrebbero potuto chiedere che assumessero

valore di legge.

Le donne, nelle loro riflessioni, oppongono a queste argomentazioni, il principio della **priorità della madre nel concepimento**, e il **consenso materno**, come unica possibilità di trasformare una cellula fecondata in persona. Oppongono l'**autodeterminazione** della donna, con l'unico limite dell'**assunzione di responsabilità** verso una vita che incomincia, **a partire sempre dall'autodeterminazione e dal consenso.** Poche semplici parole contro concetti innaturali e violenti che ci vorrebbero sempre "dopo" e al servizio di". E siamo anche indignate perchè *nessun diritto naturale, nessuna sacralità, nessuna scomunica, nessun anatema, nessun manifesto dolore o pubblica condanna viene chiaramente e solennemente espresso sulla violenza contro le donne.*

Se è vera l'amara riflessione del Winternitz che, a proposito della religione brahmanica, ma ragionando su tutte le religioni, affermava che "la donna è sempre stata la migliore amica della religione, ma che mai in alcun modo la religione è stata amica delle donne" (*Die Frau in den indischen Religionen, I Teil, Die Frau im Brahmanismus, Leipzig, Kabitzsch, 1920, p.121*), ciò è legato all'**importanza che il nostro corpo assume nella trasmissione della vita**, ma, aggiungiamo, è legato all'**impareggiabile importanza che ha per noi l'esercizio della libertà e dell'autodeterminazione**, diritto che condividiamo con gli uomini, in egual misura.

Controllo del nostro corpo e negazione del nostro diritto all'autodeterminazione, sono i cardini di quei meccanismi di cui dicevamo e nel quale sono intrappolate le religioni che si occupano più della loro sfera di influenza che di cercare e interrogare lo spirito.

A noi importa solo che le leggi dello stato, fondate sulla **Dichiarazione dei diritti umani** (diritti che l'individuo ha dalla nascita, come si evince dall'articolo 1 di tale Dichiarazione, e non dallo stato di cellula fecondata) siano con rigore rispettate e fatte rispettare, a noi interessa vivere in una società **laica e molteplice**, solo così pensiamo che la prima molteplicità, quella fra uomo e donna, potrà avere cittadinanza.